



TRIANGOLI VIOLA

Le “vittime dimenticate” del regime nazista



C'è un punto della terra dove le persone scompaiono, senza lasciare traccia di sé: porta il nome di Auschwitz, ma questo è solo il toponimo per antonomasia di un intero circuito dell'annichilimento e della soppressione fisica, un complesso di lager comunemente conosciuto come “universo concentrazionario”.

Creazione del regime nazista, il sistema dei lager era diretta e congruente espressione della sua ideologia totalitaria, che disconosceva il valore dell'umanità e il pluralismo e proclamava la supremazia della razza ariana: proprio per questo ospitò diverse categorie di internati. Attivato con l'ascesa di Hitler al potere, si esaurì solo con l'estinzione del Terzo Reich.

Tra quanti vi furono imprigionati, versando un indicibile tributo di sofferenza e sangue, c'erano anche i testimoni di Geova. Conosciuti con il nome di Bibelforscher – Studenti biblici – nel 1933 erano circa 25.000 in tutta la Germania. Si diede immediatamente corso alla loro persecuzione sistematica, che si caratterizzò per la determinazione e la radicalità con cui fu condotta. L'avversione del regime contro questa piccola ma omogenea denominazione cristiana fu pari solo alla fermezza con la quale i suoi membri tentarono di resistervi.

Almeno la metà degli appartenenti alle congregazioni tedesche di Bibelforscher fu imprigionata nelle carceri o internati nei lager. A partire dal 1935 una serie di misure amministrative e legislative non solo misero fuori legge il culto, ma autorizzarono de iure la persecuzione dei suoi aderenti, che si tradusse in esclu-



sione dalla vita pubblica, perdita dei diritti politici, civili e sociali, rapimento legalizzato dei figli dei testimoni di Geova e loro affidamento ad istituti di correzione o a famiglie “ideologicamente affidabili”.

Pari violenza ebbe la repressione, affidata alla stessa Gestapo – la polizia politica nazista – nei confronti dell’organizzazione in quanto tale: sequestro e rogo dei libri e delle Bibbie, devastazione e chiusura d’impero delle sedi sociali, arresto immediato di quanti dichiaravano la loro professione di fede. I Bibelforscher resistettero con i mezzi e lo spirito che gli erano propri. Rifiutarono di prestarsi alle imposizioni naziste – l’assolvimento del servizio militare, il saluto obbligatorio a Hitler, l’idolatria politica nei confronti dei nuovi padroni della Germania – e diedero, in armonia con la loro identità religiosa e la loro vocazione ideale, una testimonianza di resistenza spirituale.

Furono l’unica confessione tedesca a pronunciarsi pubblicamente contro il Terzo Reich, usando la stampa clandestina, che veniva distribuita ai compatrioti, a rischio della propria vita, da quanti rimasero saldi nei loro convincimenti etici e religiosi. Per questo e per la loro pervicacia, molti Bibelforscher divennero “triangoli viola”, dal contrassegno con cui furono distinti nei lager dagli altri internati, dei quali condivisero però le terribili esperienze e l’incerto destino.

Claudio Vercelli coordina presso l’Istituto di studi storici Salvemini di Torino il progetto pluriennale di didattica e ricerca “Usi della storia, usi della memoria”.